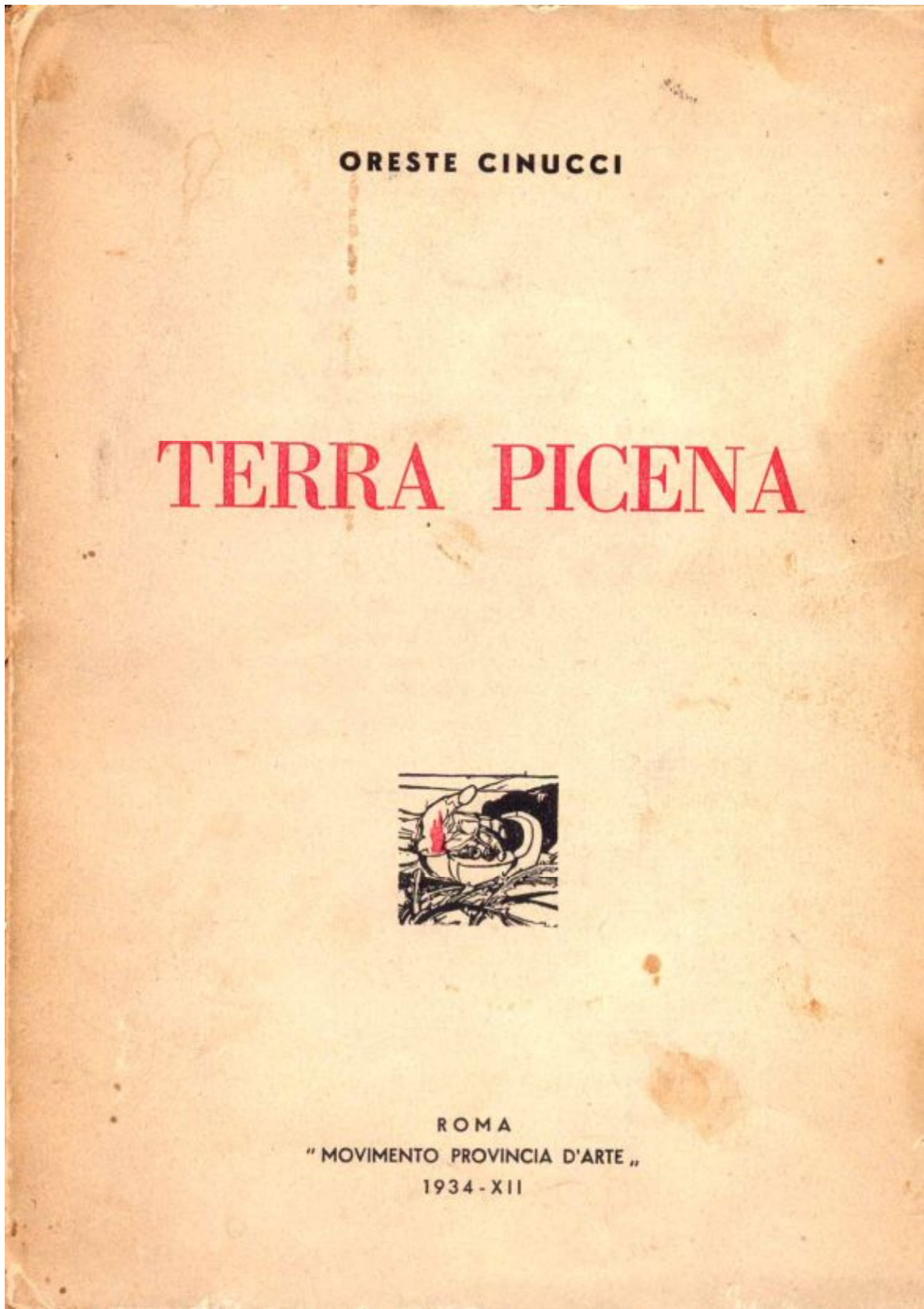


Giovanni Bucci - Una presentazione



PREFAZIONE

L'idea era sorta per una modesta monografia su Cupra, mio paese nativo, e solo più tardi si è ingrandita per dar posto a quest'altra, che oggi è realtà, di un libro sull'intera regione picena (1). I lettori, quindi, anche per tale ragione, giustificheranno il fatto di avere dato più larga parte nell'opera alla descrizione di Cupra che ho voluta, per così dire, confinare nella fine del libro, perchè, data la propria ampiezza, non ne pregiudicasse la linea svelta che ho inteso di dargli.

Reputo opportuno avvertire che questo mio lavoro non ha che un carattere puramente illustrativo e divulgativo della regione, e non deve, comunque, in nessun caso, essere considerato quale lavoro di dottrina. Il mio desiderio, ripeto, è molto più in basso e nel tempo medesimo più utile, forse, e vada codesta mia opera accolta prima di tutto come atto di devozione e di omaggio alla mia regione ed ai suoi uomini.

Non credo ozioso o contraddittorio aggiungere, inoltre, che scrivendo la mia « Terra Picena » non sono stato ispirato da puro sentimento di campanile, avendo ben chiaro nello spirito il sentimento unitario della Patria italiana fascista; e tale giustificazione più di ogni mia parola verrà convalidata dal volume e dal modo con cui

(1) Cfr. la « Presentazione » del prof. G. Bucci.

è stato sviluppato. Ho voluto dare il mio modesto ma sincero contributo alla illustrazione del Piceno anche perchè risaltasse la sua armoniosità nella cornice unica della Nazione.

Chiedo venia, qui, infine, a tutti coloro che potessero essere stati omissi nella rapida rassegna che ho fatto degli uomini piceni rappresentativi nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nelle professioni e sarò ben lieto far loro posto nella seconda edizione, augurandomi intanto che questa prima stampa venga accolta con benevolenza e serenità.

NATALE DI ROMA DELL'ANNO XIII.

ERNESTO CIUCCI
(ERESTE CIUCCI)

PRESENTAZIONE

Il piccolo paese, che dalla collina turrita è sceso al mare e, lungo la spiaggia scabra, ha allineato le linde casette anelanti a un domani di fervida agiatezza, rise qui, nella commossa rievocazione di un suo appassionato figliuolo, il suo glorioso passato e i momenti più fuggitivi della sua vita presente.

CUPRAMARITIMA. Il centro degli affetti di Ernesto Ciucci (leggi, assagrammando, Ernesto Ciucci) è e rimane in quella rocca merlata che « guarda ormai lassù », e che egli contende al morso dei secoli e al piccone degli uomini. In quei ruderi egli rivede il suo passato, i suoi buoni morti, ma vede anche i fasti della storia: da quando Cupra fu la prima città che i figli dei Sabini, emigranti per sacro voto, fondarono sulle rive della Memochio, in vicinanza del Tempio votivo eretto da Umbri ed Etruschi milleducento anni prima di Cristo, via via traverso le vicende del Municipio Romano e del Comune Medioevale, attraverso fasti antichi e lotte recenti, egli arriva alla pace e al rinnovamento presente, che ha adognato anche Cupra al ritmo di vita di tutta la regione e dell'Italia.

Lo scrittore ha diligentemente confrontata la tradizione orale, che è spesso incerta e fantasiosa, con le opere scritte più autorevoli e più austere; è stato il più possibile paziente. Solo nell'atto di congedarsi dal suo vecchio castello, il poeta ha ripreso la mano allo storico;

il rimpianto del tempo lontano gli si è incrociato con la nostalgia dell'infanzia felice: ne è nato un inno semplice come l'anima del popolo, che del passato ha soltanto un'intuizione poetica, più vera talvolta della stessa realtà; e ne son nate quelle suocchiette vicine degli antichi abitatori di Marino (il nome della Cupra papale), che ripercorrono le antiche vie cui loro gusti preferiti, i buffi intercalari, le memorande avventure...

Parentesi breve: presto le speranze vincono i rimpianti; il presente ha ragione del passato; Ernesto Ciucci supera il suo dramma, dilatando la sua passione per il piccolo paese nativo in un amore più vasto e più sereno per tutta la regione, che egli percorre da un capo all'altro, illustrandone gesta, monumenti, dialetti, industrie, bellezze naturali, glorie artistiche e letterarie: il libro assume così un respiro più ampio, che ne giustifica il titolo e la mole.

TERRA PICENA egli, dopo molto esitare, ha intitolato questo suo libro, e PICENO egli chiama, con molti, la regione intera; MARCHE lo ha chiamato ancora, finché il DUCE, che testè l'ha messo all'ordine del giorno per le onoranze prossime ai suoi tre figli più famosi, ne lo consente.

Fra la Menocchia cupense di Ernesto Ciucci e il mio Marino jassambronese, molte valli intercedono massose e molte file di monti; ma c'è a congiungerle tutte lo stesso nastro di spiaggia, sopra lo stesso mare; Ancona Dorica nel mezzo, col suo arco di Traiano intatto, guarda materna le due sponde, dal Rubicone al Tronto: la regione è una sola. Umana è la tendenza a estendere di qua e di là dal Conero quel nome che l'infanzia ci ha fatto sonare nell'orecchio più frequente e più caro: MARCHE o PICENO, tutti in realtà siamo d'accordo: la regione è una sola. Ed è la più semplice delle regioni d'Italia e la più buona, la più rurale e quindi la più parca, la più silenziosa, la più one-

sta, quella che più dà e meno chiede; ed è anche quella che la natura pare abbia destinata a fondere più strettamente le altre regioni: ch'è essa da Castolica, che è ancora Romagna e quindi « Padania », giunge a San Benedetto, che è quasi « Regno di Napoli » e quindi oriente; di fronte ha la Dalmazia memore della repubblica di San Marco; alle spalle, fuse con lei più che distinto, la terra d'Abruzzo, l'Umbria, la Toscana e poco più lungi Roma. Regione lineare dunque, lunga e sottile come l'Italia, o, come lei, multanime e immortale.

Chè, tra Leopardi, il genio dell'accorta realtà, quello che ha saputo dire divinamente il tormento del vivere, e Rossini, il genio dell'idealità ridente, il melodista che meglio ha ricamato la festosità del sorriso, c'è Bramante, c'è Raffaello, c'è tutta la legione dei grandissimi e dei grandi che hanno saputo armonizzare le facoltà dell'uomo in un equilibrio magnifico, assimilare con facilità meravigliosa gli esempi altrui e ripulzarli subito a con nuova.

Quest'equilibrio si ritrova nei suoi lavoratori, diligenti e pazienti, contadini i più, o umili artigiani, o pesatori: silenziosi tutti, come se a compensarne le fatiche, sia pure inconsapevolmente, basti alzare l'occhio a questo cielo aperto, a questo immenso mare...

Qui, a Cupra modesta e solitaria, da lunghi anni vengo ogni estate a ritemprarmi: nato in una valle un poco chiusa nell'estremo nord della regione, tutti gli anni ritrovo in questo lembo estremo della sua spiaggia meridionale la mia pace, la forza per riprendere la soma. Ospite di Cupra grato e fedele, per questo titolo solo e non per altri che io mi possa illudere di essere, ho accettato di presentare questo libro onesto, che di presentazione non aveva certo bisogno: basta aprirlo con animo sereno.

CUPRA

GIOVANNI BUCCI